L'EGISTO
RE'
DI CIPRO.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di San CASCIANO.

L'ANNO 1698.

DI GIULIO CESARE CORRADI.

DEDICATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

PIETRO
BUSINELLO.

Caualier, e CANCELIER Grande della Sereniſſima Republica di Venetia.

Libreria di Gaspare Servi

IN VENETIA M.DC.XCVIII.
Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuileggio

18.

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentissimo Signore.

L' *Acclamatione vniuersale della Città nell' elettione dell' Eccellenza Vostra al grado*

cospicuo di CANCELLIER GRANDE, hà mosso anco l'animo mio à i sentimenti d'vna viua Allegrezza, e per impulso di Caualiere, che fà molta stima di Soggetto così riguardeuole, hò presa rissolutione di Consacrarle il mio Drama, non solo per decorarlo col di lei Nome in fronte; ma per esimerlo dall'audacia delle critiche censure. Fù sempre la Casa Businella vn' albergo di Virtù, di magnificenza, e di Generosità. Che non fece il Padre di V.E. in Milano? Viuono ancor le memorie del

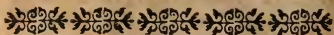
Fa-

Fasto nelle Publiche Rappresentanze. L'Auo che fù Marc'Antonio calcò le stesse pedate d'honore, che hora sono calcate da Pietro. Non parlo di Gio: Francesco, perche sola la Fama vuol publicar le sue Glorie: ogni voce, che sparse, fù da grand'Oratore: ogni Verso, che scrisse fù da gran Poeta. Tacio le rare prerogattiue dell'Eccellenza Vostra per non offendere la di lei modestia, che non affetta encomij; Ma supplico l'innata benigna inclinatione à gradire vn'attestato di riuerẽza in questa mia Dedicatione

per hauer la gloria di chiamarmi in perpetuo col titolo Speciosissimo.

Di V. E.

Humiliß. Deuot. & Oblig. Seru.
Giulio Cesare Corradi.

AR-

ARGOMENTO.

LITARCO Figlio del Rè di Tebe s' inuaghì d' Elfenice bellissima Dama di quella Città, ma con poca fortuna, perche senza corrispondenza: quanto più sprezzato, tanto più costante nell'amarla. Questa dubitando, che l' Amore adoperasse la forza, deliberò di fuggirsene in Cipro nella Reggio d'Egisto appresso Doriclea sua Figlia: doue s'accese d'Alidoro gentil Caualiere di Corte, e gli fece coppia di se medesima, però colla fede anticipatamente giurata di matrimonio. Inteso da Clitarco il di lei ricouero, e che la Prencipessa era solita colle sue dame à frequentare i diporti del Mare, prese risolutione, sotto il nome d'Arideno Corsaro di venire per riaquistarla. S'accinse all'impresa, ma non trouando sopra legno da lui combattuto fra le altre Dame la tanta sospirata da lui, condusse pri-

gioniera Doriclea con pensiero d'ottennere per il riscatto l'adorata bellezza. La trattò sempre alla grande tenendole occulte le proprie conditioni. Egisto mosse Perenio suo Generale alla ricupera della Figlia, e gli sortì doppo il giro di trè Mesi di ritornarla al Padre, insieme coll'imprigionato Corsaro. Il Rè lascia in arbitrio al Vincitore di chiedere il guiderdone della Vittoria. Questi dimanda le nozze d'Elfenice, quali sono promesse dal Sourano; Ma la Dama trouandosi già deflorata, e nell' impegno di Matrimonio con Alidoro, finge di voler consacrarsi fra le Vestali di Cintia. Fin quì l'Historia ciò, che poi succede, con altre diletteuoli fintioni, si raccoglie dalla lettura del Drama.

Le Voci Deità, fato, Destino, e cose simili sono adornamenti Poetici, non Sentimenti Cattolici: professando l'Auttore quelli della vera Religione.

PER-

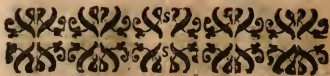
PERSONAGGI.

EGISTO Rè di Cipro.
DORICLEA ſua Figlia.
ELFENICE Dama Tebana Fauorita di Doriclea.
CLITARCO Figlio del Rè di Tebe ſotto nome d'Arideno Corſaro.
PERENIO Generale *di* Egiſto.
ALIDORO Caualier di Corte.
GILBO ſeruo d'Alidoro.

Balli nell'Atto Primo.

Vaſi di Fiori, che ſi tramutano in Damigelle.

Nell'Atto Secondo.

Di Cortigiani, e Cortigiane di varie Nationi.
Guardie Reali d'Egiſto.
Soldati con Perenio.
Paggi.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

NOTTVRNA con Stanza in alto, e Giardino à baſſo.
Spiaggia di Mare con Vaſcello.
Deliziosa.

Nell'Atto Secondo.

CORTIL REGIO.
Gabinetti di Doriclea con Spechi.
Bel vedere ruſtico con Giardino in alto.

Nell'Atto Terzo,

Loggia con Palaggio in proſpettiua.
Tempio di Cintia col di lei ſimolacro nel mezzo.
Salone con traſparenti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Notturna.

Alla metà della Sinfonia s'alza la Tenda, vedendosi ALIDORO ch'esce da Stanza in alto seguito da ELFENICE in abito da Camera i quali passano per vna Leggia, che attrauersa picciolo Giardino, e discendono nella parte di dentro senza esser veduti, & aperta vna Porta secreta spuntano nell'accennato Giardino; in cui si vede GILBO addormito à piè d'vna Fontana con Lanternino acceso, ma che tiene nascosto il lume.

Alid. IL fosco dè la notte
Vieta, che più t'inòltri: Amor diuida
Quì la Salma fra noi, ma non il core.
Elf. Legato il tien cò la sua benda Amore..
Si trattiene sulla soglia della Porta.
Alid. O' là Gilbo.

Gil. Chi chiama? *alzando il capo.*
Alid. Infra quest'ombre
Dal carcer suo, per farmi scorta al piede
Sprigiona il lume.
Gil. (Oh come dolcemente
Ero nel sonno immerso. *sbadaglia*
Ali. Presto.
Gil. Lascia, ch'almeno
Mi stropiccia le luci.
Ali. Presto dico.
Gil. Già scopro
Il rinchiuso splendor.
(*apre il lanternino.*)
Ali. Bella Elsenice,
Strettamente t'abbraccio, e dal tuo seno
M'allontano per hora; à dio mia vita,
Elf. Ascoltami di nouo
Prima di far partita.
Ali. Si fauella
Bocca bella,
Ch'in vdirti hò gran contento,
Con dolcissimo sopore
Distillarsi in sù'l mio core
Tutto il mel dè l'api io sento,
Si &c.
Elf. Souuengati, Alidoro,
In qual stato mi lasci:
Donna tu mi rendesti; io sò che troppo
Fui libera, & incauta
Nel compiacerti: al tuo gran merto ascriui
Quest'amoroso eccesso,
Ma vorrei, che la fede...,
Ali. Intesi: al Nume
Giurai d'esserti Sposo: al Nume ancora
Giuro d esserti Sposo, e non mentire.
Gi. Alidoro.
Al. Che vuoi.

Gil.

Gil. Torno à dormire. *nel lusco come sopra.*
Elf. Pur che vn dì la sacra Face
D'Imeneo per noi risplenda,
Sforzo l'alma à star in pace,
Mentre il fallo hà in se l'emenda.
Pur &c.
Vanne dolce amor mio: lieta rimango
Di tal promessa.
Ali. Gilbo,
Gil. (Oh quasi te l'hò detta.)
Ali. Esco omai dal Giardino; andiam.
Gil. Poc'anzi
Era d'entrar, e nō d'vscir la fretta, *via c' Al.*
Ali. A' Dio pupille vaghe
Stelle di questo Ciel.
Ma sete quelle
Stelle,
Che nel spiegar la luce,
Di Castore, e Polluce
Han raggio ognor sì bel,
A' Dio,

SCENA II.

Elfenice sola.

L'Affetto, ah troppo è vero
Che dal genio sol nasce, e non apprezza
Sublimità di grado. In Tebe, oh quanto
Arse di me Clitarco,
Figlio di quel Sourano,
Arse longa stagion, ma sempre in vano,
Diforme à gl'occhi miei,
Sembraua il volto suo, bench'assai vago;
Che ciò, che piace, e non il bel fà pago.
Mi costrinse la tema

A fu-

A fugirmene in Cipro; oue Cupido
Al varco m'attendea col suo stral d'oro
Volea, che l'Idol mio fosse Alidoro.
Vna dolce simpatia
Penetrò nè l'alma mia,
E d'amor serua mi fè.
Mi fè serua d'vn bel viso,
Che l'idea del Paradiso
Tutta tiene accolta in sè.
Vna &c.

SCENA III.

Spiaggia di Mare con Vascello, ch'à piene vele s'incamina verso il lido.

Doriclea, che spunta sopra li Giardini di detto Vascello.

L'Onda del Mar, non basta
A spegnere l'ardor,
Ch'auuampa nel mio cor'Etna di foco.
La fiamma è sì cocente,
Che l'ampio flutto è vn niente,
O tutto per tal fiamma almeno è poco.
L'onda &c.
Si ritira dentro.

SCENA IV.

Egisto col seguito di tutta la Corte, frettoloso alla Spiaggia.

VOlante à questi lidi,
Veggio l'armata Prora

Spin-

Spinta già dal mio sdegno
Contro l'empio Corsale,
Iniquo rapitor di Doriclea,
L'amantissima prole; auido corsi
A l'imminente arriuo,
Per vdir s'à la Piaggia
Torna il Pino guerrier mesto, ò giuliuo.
Che deggio sperar,
Fortuna, à quest'alma?
Tempesta, ò pur calma
Mi porti dal Mar.
Fortuna &c.

SCENA V.

Afferrata il Vascello la ripa, e gettato il Ponte, Perenio sbarca solo sul Lido. Egisto, e detti.

Per. Sire nel volto mio
Leggi di qual'auiso
Nuncio à te riedo
Egis. Parmi,
Ch'ilare sù la fronte,
L'allegrezza del core
Tutta à brillar si veda.
Per. Il tuo seruo Perenio
Seco quì tragge, e Predator, e Preda.
Egis. La Figlia?
Per. E quell'indegno,
Che rapita l' hauea di Cipro al Regno.
Egis. O noua à me gradita!
Per. Vn Fato istesso
Accagionò la perdita, e l'acquisto.
Mentre colui sù torreggiante Abete
Lieto con Doriclea giua à diporto,
L'as-

L'assalij, l'abbattei, restando al fine
Per trionfo maggior il legno absorto.

Egis. Io non sò come debba à sì gran merto
Giusto assegnar il premio;
Chiedimi ciò, che vuoi
Per tua mercede.

Per. In guiderdon ti chieggo
D'Elsenice le nozze.

Egis. E d'Elsenice
Oggi le nozze haurai.

Per. Beltà, ch'ognor con muto labro amai,
Si compiaque il genio mio,
Di voler amar tacendo,
Come fà tallora il Rio,
Che secreto và serpendo, Si &c.

SCENA VI.

Doriclea, e Clitarco sotto nome d'Arideno tenuto frà le catene da Soldati discesi dalla suddetta Naue Egisto, Perenio, e Guardie Reali.

Dor. ECcomi, ò dolce Padre,
A' respirar ancora
L'aure del Patrio Ciel.

Egis. Figlia tu giungi
A' consolar vn Genitor afflitto;
Fù la perdita tua sì graue à l'alma,
Che non senza stupore
La ritenne nel petto il gran dolore.

Per. Al Regnante di Cipro
Inchinati, ò superbo. *Verso Clitarco.*

Cli. Assai d'ossequio
Son d'Arideno i ceppi.

Per. O' là t' inchina.

Egis. E' questi il rapitor di Doriclea?
Per. Questi.
Egis. Dal ferro vccisa
Quì traboccami al piè l'anima rea.
Sfoderata la sciabla inarca il braccio per troncargli la testa.
Dor. Ferma il colpo, Signor, vn'Vom trafiggi
A' cui molto tu deui.
Egis. Io molto deggio
Al barbaro Pirata?
Dor. Odi, e stupisci.
Prigioniera che fui mi trasse in parte,
Doue godei la libertà: costui
M'honorò qual Reina:
Diè gran turba di Serui al cenno mio;
Lauti prandi ad ognora:
Magnifici diporti:
E ciò, che più rileua
Senza che mai tentasse
Vna minima offesa
A' l'onestà; frena ver lui lo sdegno;
Nemico è sì, ma dò la vita è degno.
Egis. Degno di vita il rendo: e nè la Reggia
Goda, benche cattiuo,
La stessa libertà, ch' à te concesse.
Non osi dir il vinto,
Ch' il Vincitor in cortesia vincesse.
Cli. Ambisco à Doriclea
Di seruir come schiauo.
Egis. Andiam, Perenio,
A' decretar le nozze,
Cò la diletta tua Sposa Elfenice.
Dor. Elfenice tua Sposa? *Verso Perenio*.
Per. Haurò l'onore
D'ottennerla in Consorte.
Dor. (Se tu sei d'Elfenice, io son di morte.)
Cli. (Noua per me fatal) bella, hò gran d'vopo
Solo,

Solo, ma senza indugio,
Teco di fauellar. *piano à Doriclea.*

Dor. Sire, a momenti,
Ti seguirò.

Egis. Vieni à colmar di gioia
La Città, che ti pianse.

Dor. (O' pur di noia.)

Egis. Vn raggio del tuo guardo,
Che raggio par del Sol,
Le nubi d'ogni duol, sà dileguar.
Esce da la pupilla
Allor, che scherza, e brilla
La luce in dispiegar.
Vn &c. *parte.*

Per. Vn riso del tuo labro,
Che riso par d'amor,
L'affanno d'ogni cor, sà consolar.
Esce da quella bocca
Allor, che tempra, e scoccà
I vezzi col parlar.
Vn &c. *parte.*

SCENA VII.

Clitarco, e Doriclea.

Cli. AH Doriclea, già che pietosa or' ore
Mi togliesti à la morte, vn' altra
Sourasta à la mia vita: (morta
E sarà più che certa,
S'ancor non offri al suo periglio aita.

Dor. Hai tu nemici in questa Reggia?

Cli. Il colpo,
E' omai vicino al core.

Dor: Dou'è l'acciar? chi ti ferisce?

Cli. Amore.

Dor.

Dor. Amore? ah forse andace
Ardi di Doriclea?
Cli. Non t'irritar, che sola
Elfenice crudel è la mia Dea.
Dor. Elfenice, la Dama,
Che serue à cenni miei?
Cli. Che me non ama.
Dor. Come di lei viue Arideno acceso?
Cli. Arideno non son, ma son Clitareo
Figlio del Rè di Tebe .....
Dor. Intesi: il Prence,
Se fù vero il racconto,
Da la medesma à me più volte espresso,
Che delirò per sua beltà.
Cli. Che vidde
L'ingratissima Donna
Per fugir da mie luci
A' fugirsene in Cipro.
Dor. Oue s'accoppia
Al sen del Trionfante.
Cli. Dillo tu se trafigge vn cor amante.
Dor. (A' trafigger me stessa anco bastante.
Cli. La sua fuga m'indusse,
Benche senz' alcun frutto
A' diuenir Corsaro.
Dor. E pur stringesti,
Il mio piè frà catene.
Cli. Scusa l'ardir fù per hauer vn giorno
Col riscatto di tè l'amato bene.
Dor. (Che sento): ora che brami?
Cli. Oh Dio, vorrei
De la vaga Donzella io gl'Imenei.
Dor. E' lecita richiesta (aspiro anch'io
A' quelli di Perenio
L'adorato tesor, l'idolo mio.
Cl. E che sperar mi lice?
Dor. Forse di consolarti.

Cli.

Cli. In te confido.

Der. Segua à fingerfi fchiauo il tuo Cupido.

Hò pietà di chi ben'ama,
Perche chiedo anch'io pietà.
Il mio cor nutre la brama,
Ch'il tuo cor nutrendo và.
Hò &c.

SCENA VIII.

Clitarco solo.

A'Nostri giusti voti
Benigno il Cielo arrida: oh se pofs'io
Stringermi al sen la Deità, ch'adoro,
Fortunate catene,
Soaue prigionia, dolce martoro.
Non sente le pene
Chi pena, e poi gode.
Quel solo è martire,
Che senza gioire
Nel cor ti mantiene
Vn tarlo, che rode.
Non &c.

SCENA IX.

Delitiosa.

Egisto, Elfenice, e Perenio.

Egis. E T'opponi, Elfenice,
A' miei voleri?

Elf. Io non m'oppongo: il Nume,
A' cui promisi in voto

La

La pudicizia, è quello,
Ch'osta, ne vuoi ch'accetti
Di Perenio le Nozze.

Per. E sei rissolta
Di consecrarti à Cintia?

Egis. Che Cintia? che follie? vò che di prole
Habbia secondo il [illegible]. In ogni guisa
Senti, ò Donna ostinata,
Deui stringere il nodo,
Che ti propose Egisto.
Pensaci. *vuol partire.*

Elf. Ascolta, ò Sire. *gli corre dietro.*

Per. Non lo mouere à sdegno.

Egis. E che vuoi dire?
Si volta con faccia sdegnata.

Elf. Prostrata à le tue piante.

Egis. Chiedi forse perdon d'hauer offeso.
Vn Rè cò le ripulse?

Elf. Lacrimosa, e dolente.

Egis. Sorgi, che te'l concedo.

Elf. Vmil imploro.

Egis. L'ottenesti: non più.

Elf. Che tu mi lasci
In qualità d'Ancella
Seruir à l'alta Dea.

Egis. Son questi i prieghi?
O' temeraria, e me seruir tu nieghi?
Serui chi più t'aggrada:
Vattene pur' insana,
A' chiuderti per sempre
In solitario Chiostro.
Al tuo gran merto, ò Duce,
Sposa darò, che se non è costei,
Sarà di tè ben degna.

Per. (Ad altra mai
Volgere non potrò gl'affetti miei.)

Egis. Segui l'orma real.

Per.

Per. Breue dimora
Al passo mio concedi:
Voglio tentar: chi sà.
Elsif. Tosto à me riedi.
Pregherai, ma credi à me,
Che sarà con vanità.
Il pregar Donna ostinata,
E' vn pregar què l'onda irata,
Ch'al Nocchier sorda si fà.
Pregherai &c.

SCENA X.

Perenio, & Elsenice.

Per. E' Possibil', ò Donna,
Errai, che non può dirsi
Donna à chi spiega in volto
Sourumana beltà, Diua tu sei;
E' possibil', ch'in vano
Ti chiedino pietà gli affetti miei.
Elf. Lasciami star in pace,
Non mi parlar d'amor:
Che di quel Dio la face
Non è per questo cor.
Lasciami &c.

SCENA XI.

Doriclea, Alidoro, Elsenice, e Perenio.

Dor. ELsenice.
Alid. Perenio.
Elf. Gran Prencipessa.
Per. Amico.

Dor. Il Ciel, di nouo
Mi trasse à riueder te mia diletta.
Ali. Vn de miei baci in sù la guancia accetta.
Elf. Traboccante allegrezza il cor'm'innonda
Per la tua libertà.
Alid. Giubila l'alma
Del tuo nobil trionfo.
Dor. Oue lasciasti il regio Padre, ò Duce.
Per. Partì da queste soglie
Colmo d'ira, e furor contro Elfenice.
Elf. Chiede da me ciò, ch'ottenner non lice.
Ali. (Che chiede mai?)
Per. Ricusa
Ella le nozze mie.
Dor. Per qual cagione?
Elf. Perche di Cintia or destinata Ancella
Casto pensier' à l'Imeneo s'oppone.
Ali. (Di Cintia ancella?)
Per. Eh cangia
Cangia, ò bella consiglio.
Dor. Anzi l'esorto
Perseuerar nel genio pio.
Elf. Di fede
Non si mança à gli Dei.
Ali. (Ne ti souien che tu mia Sposa sei.)
Per. Contraria al Genitor parla vna Figlia?
Dor. Il Prim'ossequio hà da mostrarsi al Nume.
Elf. Egisto altra Consorte à te promise.
Alid. (La sua perde Alidoro?
Per. (Peno.)
Dor. (Gioisco.)
Elf. (Fingo.)
Ali. (Et io non moro.)

SCE-

SCENA XII.

Gilbo, e li sudetti.

Gil. DOriclea, Perenio: Oh qual per voi,
Entro del cor viua allegrezza io sẽto.
Il salario d'vn Mese
Vò spendere in gioir se non mi pento.
Ali. Gran nouità Seruo fedel. *pia à Gilbo.*
Per. Inuece
Di lasciarmi partir col riso in volto,
Elsenice, vorrai, che mesto io porti
Le lacrime sù gl'occhi?
Elf. Vdisti.
Per. Il premio
Suanì di mie vittorie?
Elf. Nò, che l'haurai maggior.
Per. Mi pose Egisto
Il guiderdone in libertà: poteuo
Chiedere ogn'altra bella
Del Trionfo in mercede, e pur te chiesi;
Fra tante Dee di Cipro
Al merto di te sola i voti appesi.
Elf. Grazie, ma non mi lece
Gradir si degna offerta.
Per. (O' me infelice!)
Dunque?
Elf. Già son del Nume.
Per. Quasi bestemierei
La Deità, ch'inuola
Le Gioie al mio desir: Cintia crudele
Di Vergini pudiche
Forse era voto il Regno
Senza rapir tu quella,
Ch'arbitro il vincitor sceglie in Consorte?

Elf.

Elf. Perenio, il Ciel offendi.

Per. Parlo così per incontrar la morte.
Se di te mi priua il Cielo
Può priuarmi anco di vita.
Scagli pur mortal ferità
Nel mio sen, di Gioue il telo.
Può &c.

SCENA XIII.

Elfenice, Doriclea, Alidoro, Gilbo.

Elf. Con licenza, Alidoro. *prende per la mano Dor. tirandola da vna parte, à cui parla con atti.*

Alid. Gilbo son fuor di me. *pia:*

Gil. Sin ch' Elfenice
Ragiona à Doriclea fra noi, Signore,
Discorriamola vn poco.
Circa il parlar di Cintia,
E vero, ò finto il gioco? *piano ad Alid.*

Alid. Dirò ciò, che m'è noto.
Sappi.. *segue à parlar con atti.*

Dor. Dunque menzogna,
Quella fù, ch'inuentasti
Di consacrarti al Nume? *piano ad Elf.*

Elf. A sol'oggetto
Di lasciar' al tuo sen, come più volte
Mi confidasti i desiati amplessi
Di Perenio, ch'adori.
(Gioua il mentir così)

Dor. Fù contrasegno
D'vna gran fede à miei secreti amori.
Ma... *Segue à parlar con atti.*

Gil. Questa non conchiude.
Ascolta la ragione:
Cintia la casta Dea

Alma non vuol, che nel candor sia rea.
Sai pur.... *segue a parlar con atti*.

Elf. Forse la Sposa,
Che gli promise Egisto,
Sei tu Signora, e se tu sei: la sorte
Il Duce abbraccierà, non già la morte.

Dor. Volesse il Ciel: per secondar in tanto
L'incominciata frode,
Deui cingere il fianco
Di spoglia, che modesta,
S'addatti al diuin culto.
Perche...... *segue à parlar con atti*.

Alid. Lo stimo anch'io
Vn sagace pretesto
Per escluder le nozze
Del Vincitor: temo però.*segue a parlar cõ atti*

Elf. Costante
Sarò ne le ripulse,
Contro del Rè, contro Perenio, in caso,
Che tentassero ancora
Il nodo d'Imeneo, quando m'honori
D'assistenza efficace.

Dor. L'aurai.

Gil. Naque improuiso,
Vn'imbroglio per tè, che non mi piace.

Dor. Se aquisto
Ali. Se perdo
à 2. L'amato tesor.
(Mi vedrai lieta / mesto) ad ognor.

Dor. Nel gioir benedirò.
Ali. Nel penar maledirò.
Dor. La pietà) del Dio d'Amor.
Ali. L'impietà)
Dor. S'aquista &c.

SCE.

SCENA XIV.

Clitarco, e li sudetti.

Cli. A' L'aspetto real di Doriclea
Vmil porta l'ossequio
Il suo seruo Arideno.
Dor. Ecco l'audace
Mio predator, ora mio schiauo. Imprimi
Baci di riuerenza in sù la destra
A' ciascuno di noi.
Cli. (Primo conforto
A' l'alma mia per arriuar' in porto.
Bacia la mano à Dor.
Elf. (Clitarco egli mi sembra.)
Alid. Son di costui più suenturato assai.
verso Gilbo.
Gil. Viue sempre l'amante in mezzo a i guai.
piano ad' Alidoro.
Dor. Vattene ad Elfenice.
Cli. Vbbidisco. (da i baci de la mano
Passar' à quei del labro il cor predice.)
Elf. (E' d'esso: io non m'inganno.)
Scostati, che non voglio
Tanta vmiltà.
Dor. Perche l'onor rifiuti?
Elf. Perche son di nemico odio i tributi.
Dor. Nemico à nostri piedi.
Elf. Ah Doriclea: fra le catene auuinto
Celasi vn Prigionier, che tù non credi. *pia.*
Dor. Il silenzio t'impongo, e senza indugio
Come dianzi accennai

Vola del seno à commutar le spoglie.
Non pauētar,ch'ella sarà tua moglie.*pia.à C.*
Alid. Bella mi fai languir. *piano ad Elf.*
Elf. Frena le doglie. *piano ad Alid.*
Dor. T'affretta, *ad' Elf.*
Elf. Alta Signora: hò gran desio
Di riuederti. *a Dor.* ah tu m'intendi. *ad Al.*
Gil. Anch'io. *pano ad' Elf.*
Elf. Sei gradita à queste luci
Dolce vista *à Dor.* del mio ben *ver. Ali.*
(Sò ben'io con chi fauello.)
Parlo à tè *a Do.* ma parlo à quello,
Che sospiro hauer' nel sen. *ver. Ali.*
Sei &c.

SCENA XV.

Doriclea, Alidoro, Clitarco, e Gilbo.

Dor. CHe ne dici Alidoro;
Del pensier di costei?
Ali. Perche?
Dor. Destina
Di farsi à Cintia Ancella
Cli. Pur fingi. *piano à Dor.*
Dor. Sì. *piano à Cli.*
Alid. Dillo tu Gilbo. *pia: à Gil.* è forza
Che tal fosse il tenor dè la sua stella. *à Dor.*
Gil. S'ingana Doriclea: non sà gl'amplessi
De la trascorsa notte)
Dor. E che ti pare
Dè l'audace Perenio,
A chiederla in isposa?
Alid. (questa del cor è la pontura ascosa.)
Dor. Vattene à lui: rammenta,
Ch'

Ch'Elfenice è mia Dama
Già consacrata al Nume, e che non osi
Per le vietate nozze
Di rinouar la temeraria istanza,
Altrimenti sarebbe
Castigata da me la sua baldanza.
Alid. Di Moglie più sublime,
Il Ciel per quanto intesi,
Già lo prouidde, e tu sei quella.
Dor. (Oh fosse
Veridico il tuo labro.) I cenni adempi,
Ma con forma seuera.
Alid. Ogni mia voce
Frema qual tuono ad atterrir l' amico.
(Giouami il minacciarlo.)
Gil. (O' bell'intrico.)
Alid. Se trouerò di smalto
La Rocca del suo cor,
Io gli darò l'assalto
Cò l'armi del rigor.
E se resisterà
Dirò, che prouerà
Quelle del tuo furor.
Se &c.

SCENA XVI.

Doriclea, e Clitarco.

Cli. QVando Perenio ardisca (raggio.
D' opporsi al tuo voler, haurò cor-
Io di punirlo.
Dor. In qual maniera?
Cli. Il Duce
Col prouocar à singolar disfida.
Dor. (Tolgalo il Ciel, che fossi

Del bell'idolo mio tu l'omicida.)

Cli. Egli mi vinse in mar, doue la sorte
Più ch'il Valor combatte: è prode in guerra
Chi fuor dè l'onda il suo nemico atterra.

Dor. Maggior, di quanto esprimi
Ti suppongo nè l'armi, è però vero,
Che Schiauo sei, ne come tal potresti
Dar' aperta battaglia à vn Caualiero.

Cli. Mi suelerò qual sono
Onde ne venga altretto
Ad accettarla.

Dor. Odasi ciò, ch'ottiene
L'vfficio d'Alidoro e poi......

Cli. Sospendo
L'ira fra tanto.

Dor. E nel mio regio albergo
Precedemi, ch' in breue
Per conchiuder le nozze
Ti condurrò quella beltà, ch'adori.

Cli. Gran folieuo proponi à miei dolori.

Voglio sperar di stringere
La bella
La vaga,
Che l'amorosa piaga
Mi tiene aperta in sen.
La stringerò
La bacierò,
E tutto mi vedrò
Di soaue piacer colmo, e ripien.
Voglio &c.

SCENA XIII.

Doriclea sola.

COsì potessi anch'io
Sperar d'hauer'vn giorno
Conforto al desir mio.
Che mi dici, ò speranza?
Amor, che mai sarà?
A' le pene del cor' haurò pietà?
Rispondimi di sì,
Non mi lasciar così,
Dolce speranza cara.
Consolami col dir,
Ch'il tempo del gioir
Vicin già si prepara.
Rispondimi &c.

All'improuiso si cangia la Scena.

Ma qual di Primauera
Pompa gentil'inaspettata, e vaga!
O' mie dilette: forse
Per appagar' il genio
L'offriste al guardo? Et à la mano offrite
I suoi parti odorosi?
Fattene à Doriclea Serti vezzosi. *siede.*
Scelta dè più leggiadri
Vengano per il seno, e per le chiome.
Ma che vegg'io? resto delusa: e come?

Mentre due Damigelle vanno per coglier Fiori, sei Vasi dè medesimi si cangiano in altre sei Damigelle Compagne; quali insieme coll'altre due, formano bizzara Danza.

Confeſſo il ver, che del ſagace ingegno
Aſſai mi fù la bizarria gradita:
Poſſo dir che mirai Danza fiorita.

Fù ſcherzo bizzaro
Del Nume d'amore,
Che forſe predice
Di render felice
La ſpeme del core.
Fù &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortil Regio.

Egisto, e Perenio.

Egis. VAna, sortì qual dissi
Dunque ogni proua?
Per. Vn'inflessibil Rupe.
Conseruasi Elsenice,
Le nozze sue ne più sperar mi lice.
Egis. Ciò non t'affliga: altr' Imeneo.....
Per. Condona
Sire, se troppo ardisco: hò già rissolto
Viuer mai sempre in libertà disciolto.
Egis. Benche fosse la Sposa?
Di singolar bellezza?
Per. Ancorche vaga
Al par di Citerea.

Egis. Se di regij natali?
Per. Il genio amor, e non il grado apprezza
Egis. Quella, che proponeuo
La Figlia era d'Egisto.
Per. S'addatta sol per vn' Eroe l'aquisto.
Egi. E perche tal tu sei.
Te l'offro al sen, ne ricusar la dei.
Per. Al mio sen Doriclea?
Egi. Giusta mercede
Del Vincitor sia la vittoria istessa.
Per. Da la legge quaggiù non m'è permessa.
Egi. O' là Perenio. *con voce alterata.*
Per. Il coniugal legame
Vol parità.
Egi. T'inalza il merto.
Per. Io sono
Del Prencipe Vassallo.
Egi. Offende il Rè, chi gli rifiuta il dono.
Per. Serbalo à chi maggior per conseguirlo
Fregio di stima adduce.
Egi. Tropp'è ver che la Talpa odia la luce
Son per l'Aquile solo
I rai del gran Pianeta:
Bassa regione à bassi voli è meta.
Per. Contradirlo non posso
Io per modestia......
Egi. In auuenir t'impongo
Fuggir dal regio aspetto
Indegno di mie grazie, e del mio affetto.
Per. Signor......
Egi. Non hò pupilla
Per riuederti,.
Per. Accetterò l'offerta.
Egi. Chi sprezzato hà l'onor più non lo merta,
Hai perduto in vn' istante
Il possesso del mio amor.
Ne mai più l'aquisterai.
Forsennato

Forſennato t'auuedrai
Del tuo folle, e graue error.
Hai, &c.

S C E N A II.

Alidoro, e Perenio.

Alid. A Mico.
Per. Ah con tal nome
Dà gl'infortunij miei ti rendi à parte
Ali. Qual'infortunio haurà di Cipro il Marte?
Per. L'ira d'Egiſto.
Alid. E da che mai?
Per. Non dura
Longa Felicità ſenza ſciagura.
Alid. Il ben ſempre interrotto.
Narra che auuenne?
Per. Io ricuſai legarmi
Al ſen di Dorielea.
Alid. D'vna offeſa real l'anima è rea.
Per. Già, già tutto impegnato
Ne l'amor d'Elfenice....
Alid. Ella è del Nume.
Per. Perenio hauea riſolto
D'abborrir gl'Imenei.
Alid. Troppo fù ſtolto.
Per. Si rauidde al fin: ſe ſteſſo offerſe
Al nodo marital, ma...
Alid. Che ſucceſſe.
Per. Non gli ſeruì, ch'à fomentar lo sdegno:
Perche tardo l'aſſenſo
Lo dichiarò d'vn tant'onor indegno.
Alid. Ogni mal'hà rimedio: io ti conſiglio
Girne toſto à colei, che liberaſti
Da la ſeruil catena: il benefizio

Appresso del Monarca
Interceda il perdono.

Per. Se non l'ottengo vn disperato io sono.
Già posso arrolarmi
Fra l'alme d'Auerno.
Non manca, che solo
Per vltimo duolo
Quel duolo à crucciarmi,
Che chiamasi eterno.
Già &c.

SCENA III.

Alidoro solo.

A' Fauor di Perenio anch'io risoluo
Di portar' al Regnante
Le mie preghiere: e s'auuerrà, ch'Egisto
Al sen del Vincitor leghi la Figlia
D'Elsenice per me certo è l'aquisto.
Ma quì giunge la bella in altre spoglie!
Apparenza non è questa di Moglie!

SCENA IV.

Elsenice in Abito positiuo, vestita di bianco, & Alidoro.

Elf. PVpillette
Vezzosette
Hò desio di fauellarui.
Par che stupide restate,
Ma Sappiate
Che quì son per consolarui.
Pupillette &c.

Alid. Confuso, à dirti il vero
Nè la mente agitata è 'l mio pensiero.
Elf. Forse le voci vdite
Di consecrarmi à Cintia:......
Alid. Le suppongo mentite.
Elf. Il bianco velo,
Ch'ora mi cinge il sen turba l'idea?
Alid. Considero, ch'Egisto à viua forza
Ti potesse obligar Serua à la Dea.
Elf. Sai, che non hò più meco
Il virginal candore.
Alid. E questi e 'l duol, che mi trafigge il core.
Elf. Mi poni in grand'affanno.
Alid. Figurati nel caso.
Elf. Oimè, che l'alma
Inoridisce.
Alid. Il Nume offeso: il Cielo
Segno darian del tradimento occulto.
Elf. E dal terror d'irata Astrea conuinto
Non anderebbe il graue fallo inulto.
Ali. Morirebbe Elsenice.
Elf. Morirebbe Alidoro.
Ali. La mia vita.
Elf. Il mio bene.
à 2. Il mio tesoro.
Ali. Non sentirei la pena
Io del morir, che non dà pena, ò bella
Colpo fatal per la beltà, che s'ama.
La pena mia sarebbe
L'offuscato splendor dè la tua Fama.
Elf. Non temerei l'angoscie
Di morte nò, che non affligge, ò caro,
Per chi s'adora accerbità di mali.
Il mio dolor sarebbe
L'aquistata ignominia à tuoi natali.
Alid. (Che si mirasse vn Caualier trafitto
Con titolo d'infamia?

Elf.

Elf. (che si vedesse oggi vna Dama estinta
Con macchie ne l'onor ?) à 2 solo il pensarlo
Mi costringe à morir: ma nò, che parlo?
Ali. Quando ancor'auuenisse.
Elf. Quando pur'accadesse.
Ali. Son tuo Sposo.
Elf. Tua Sposa.
Ali. E minor colpa
Colpa d'amor, che l'imeneo corregge.
Elf. L'error sotto à le nozze
Nol sà punir per graue error la legge.
Ali. Speriam miglior successo.
Elf. Non dubitiam di sorte auuersa.
Ali. A Dio,
Ti lascio idolo mio.
Elf. Senti alidoro: hò questa spoglia al fianco
Il desio di Perenio
Per rendere schernito.
Ali. Forse, che à Doriclea sarà marito.
E tu bella
Sarai quella,
Che nel seno abbraccierò,
Sul cui labro
Di cinabro
Casti baci imprimerò.
E tu &c.

SCENA V.

Gilbo, & Elfenice.

Gil. Elfenice.
Elf. Buon seruo.
Gil. In qual'aspetto
Di bianchi velli ?
Elf. Vn mio capriccio.

Gil. Sembri
Vergine, che ſi doni
Al ſeruigio di Cintia.
Elſ. E tal'io bramo
D'eſſer tenuta in Corte.
Gil. D'Alidoro però, ſarai Conſorte.
Elſ. Non v'hà dubbio: l'inganno
E' per far, che Perenio
Reſti deluſo.
Gil. Affè ne godo.
Elſ. Deui
Tacer'infin ch'il tempo
Giunga di paleſarlo.
Gil. Sai, che dî tè Signora
Mi ſon note gran coſe, e pur non parlo.
Elſ. Mi fingo ſemplicetta,
Ma sò queb, che biſogna
Nè l'arte dè l'amar.
A' dirtela à la ſchietta
Non è in amor vergogna
Le frodi eſſercitar. Mi &c.

SCENA VI.

Gilbo ſolo.

BAſta, che tu ſia donna
Per eſſere ſagace: il voſtro ſeſſo
Hà nel mentir vn natural coſtume.
Fà tener per foſc'ombra il chiaro lume.
E' più ſcaltra vna ſol donna,
Che non ſon gl'homini tutti,
Fin del Mondo nè prim anni
Fur dal Padre de gl'inganni
I lor genij al mal'iſtrutti.
E più &c.

SCENA VII.

Gabinetto di Speechi negl'Appartamenti di Doriclea.

Clitarco solo.

PEno, e godo à vn tempo istesso
Per cagion de l'Idol mio;
Quì l'attendo, e nol vegg'io,
Stà lontan chi bramo appresso.
Per &c.
Mà se non erra il guardo
Gionge l'amato bene:
Cessate omai di tormentarmi ò pene.

SCENA VIII.

Doriclea, Elsenice, e Clitarco.

Dor. CLitarco.
Cli. Alta signora,
Dor. Eccoti la beltà che t'innamora.
Elf. Ah Doriclea, doue mi guidi?
Dor. In seno
Al Prencipe tuo sposo.
Cli. Che d'Arideno è sotto il nome ascoso.
Elf. Ti conobbe Elfenice: eh senti altroue
Puoi ricercar moglie di me più degna
De sacri voti miei mira l'Insegna.
Dor. Sà, che tu fingi.
Cli. E fin'à quando, ò bella,
Vuoi tormentar quest' alma?
Dor. Deh poni omai le sue tempeste in calma.

Elf. Principessa non fingo: io son del Nume.
Cli. Pretesto à me già noto.
Dor. Acconsenti à le nozze, e sciogli il voto.
Elf. Senza mentir, il genio mio risolue
Di consacrarsi à Cintia.
Cli. Eh porgimi la destra.
Dor. Io tel comando.
Elf. Nol farò mai.
Cli. Placa il rigor.
Dor. Se'l nieghi
Riceuerai da la mia Reggia il bando.
Cli. Fà che meco ritorni al patrio lido.
Elf. Vana Speranza.
Dor. Ospite amico: osserua
S'oppotuna ti par, che l'Etra anida
Per dar le vele al vento.
Cli. Vbbidirò.
Elf. (Misera me che sento!
Cli. Voler, ò non voler
Crudel, hai d'esser mia.
Fà quanto puoi,
Fà quanto sai
Nel sen mi caderai.
Pietosa, ò ria.
Voler &c.

SCENA IX.

Doriclea, & Elfenice.

Dor. CHe ti moue ostinata
A ricusar le nozze
D'vn Prencipe, che t'ama?
Elf. Cintia la casta dea, ch'à se mi chiama.
Dor. Fù diuerso fin'hora il tuo pensiero.
Elf. Chi tallora scherzò fece da vero.

Dor.

Dor. Sia come voglia, in Tebe
Ritornerai, doue non men, ch'in Cipro
S'adora il Nume à cui ti facri in voto.
Elf. L'offequio à quel di Cipro è più diuoto.
Dor. M'intendesti: t'inuola
Che brama Doriclea restar quì sola.
Elf. (Farò fuenar Clitarco.)
Parto, ma tornerò
A chiederti à pietà,
Possibil, ch'il tuo sen
Sia colmo, e sol ripien
Per me di crudeltà?
Parto &c.

SCENA X.

Doriclea sola.

IMpatiente attendo
Per bocca d' Alidoro
I sensi di Perenio: Allora meglio
Risoluerò se debba
Elfenice partir, ma fin che giunga
Il sospirato arriuo: io quì del seno
Cò l'armonia vò lusingar l'affanno;
Che nel sen dè gl'amanti
Da tormento maggior l'ozio tiranno.
S'asside ad vna spinetta e canta à capriccio.
Vsignuol, che lieto, e mesto
Spieghi à l'aure il dolce canto;
Vorei pur saper se questo,
Che tù formi è riso, o pianto.
Parmi riso, ma non è.
Notte, e dì se l'hai con te,
Riso mai non dura tanto.
Vsignol &c.

Ma

Ma d'Alidoro in vece
Perenio à me s'inuia;
Qual preludio ne formi anima mia?

SCENA XI.

Perenio, e Doriclea leuandosi in piedi ad incontrarlo.

P. ECcelsa Prencipessa
Cõdona il troppo ardir, che m'introduce
Ne l'occulte tue soglie.
Dor. Vieni à cercar forse Elsenice in Moglie?
Per. Elsenice è del Nume, e più non curo
I vietati Sponsali.
Dor. Tu fugisti così l'ire reali.
Per. Di chi?
Dor. Di Doriclea.
Per. Ma non quelle d'Egisto,
Che mi fece incontrar la sorte real.
Dor. Teco il Padre sdegnato?
Per. A la Figlia ricorro
Per renderlo placato.
Dor. Là colpa?
Per. Ah che non oso
Di proferirla.
Dor. A me sì sueli.
Per. Offende
La tua gran dignità.
Dor. Tant'ardimento?
Per. E però ver, che naque
Poco doppo l'error il pentimento.
Dor. Fammi nota l'Ingiuria.
Per. Oh Dio...
Dor. Palesa.
Per. Io ricusai.

Che

Dor. Che ricusasti?
Per. Il nodo . . . .
Dor. Forse de le mie nozze?
Per. Appunto.
Dor. Indegno.
Giusto auuampò del Genitor lo sdegno.
Per. Tosto accettai l'offerta.
Dor. Eh fù per tema
Del sourano rigore.
Per. Scusa il primo rifiuto il primo amore.
Dor. Questo solo motiuo
M'obliga à ritornarti
In grazia del tuo Rè: l'amor, ch'è cieco
Non riguarda grandezze; il prouo anch'io.
Vn che Seruo m'ossequia è l'Idol mio.
Per. (Sarà forse Arideno.)
Dor. Et è sì bel, ch'io lo sospiro in seno.
Per. Fortunato colui, che tal' affetto
Possiede.
Dor. E pure, ascolta:
Volle per sua delizia vn' altro oggetto
Per. Vom sconoscente ingrato.
Dor. Da la taccia l'esigge
Ch' alcun segno non hà d'esser amato.
Per. Dunque può dirsi vn' innocente il reo.
Dor. Mà colpeuole al fine
Per che alfin rifiutò l'alto Imeneo.
Per. Quando?
Dor. Non son momenti.
Per. Doue?
Dor. Ne la mia Reggia.
Per. E chi fù mai?
Dor. Fissati in questo speglio, e lo vedrai.
preso per la mano lo conduce auanti d'vno specchio.
Quel, che miri è quello sì,
Che da stolto mi sprezzò.
Lo conosci? che ti par?

Ei

Ei da me si fece amar,
Ma d'vn altra s' inuaghì;
E deluso poi restò.
Quel &c.

SCENA XII.

Perenio solo.

NAquero à vn tempo istesso
Due gemelle sciagure: Vna à Perenio
E l'altra à Doriclea:
Tenne ciascun celata
La Fiamma del suo core:
E per goder non vol silenzio amore.
Non gode chi tace.
L'aligero Infante
E' cieco, non muto
Per far, ch' auueduto
Impari l'amante
Ad esser loquace.
Non &c.

SCENA XIII.

Bel vedere rustico con Giardino
in alto.

Egisto, & Alidoro.

Egis. ALi doro, son vane
Le tue preghiere.
Ali. Ah non voler ò Sire
Rendere infruttuosa

L'amiſtà con Perenio.

Egiſ. Egli è vn audace.

Ali. Se non ti mira in queſto dì placato
Da le voci, ch'inteſi è diſperato.

Egiſ. Gradir douea, non ricuſar l'affetto
Del ſuo Regnante.

Ali. Era impegnato il core
Nell' amor d'Elfonice,
E ſai che accieca vn violento amore.

Egiſ. Non hà di lei già piu ſperanza?

Ali. Affatto
Se ne dimoſtra alieno;
Sol Doriclea par che ſoſpiri in ſeno.

Egiſ. La rifiutò.

Ali. Per il motiuo eſpreſſo.

Egiſ. La ripulſa à chi regna è graue eccesso.

Ali. Non ſono i primi moti
Nè l'vmano poter.

Egiſ. Ma ſempre è colpa.

Ali. Colpa, ch'il reo del ſuo fallir diſcolpa.

Egiſ. (In me, per dir il vero,
Cò l'offeſa, combatte
L'obligo, che profeſſo à ſi gran Duce.)

Ali. Rifletti à l'alta impreſa
Oggi del Vincitor.

Egiſ. (Merto, e demerto
Tiene in bilancia Egiſto:
Dè la Figlia il rifiuto, e in vn l'aquiſto.)

Ali. Degno è d'hauer pietà.

Egis. (Caſtigo inſieme.)

Ali. E la pietà degna è del Rè.

Egiſ. (Vorrei
Punirlo, e conſolarlo.)

Ali. (O' Ciel, che penſa!)

Egiſ. (Riſoluo: sì:) vanneà l'amico: digli
Che ſeco di mie furie è l'ira eſtinta.

Ali. (Già Doriclea ſtà con Perenio auuinta.)

La Clemenza in regio petto
Del rigor sà trionfar:
Fù mai sempre il vero oggetto.
Di chi naque ad imperar.
La &c.

SCENA XIV.

Doriclea, & Egisto.

Dor. GRan Padre, à te ne vengo.
Egis. Amata Doriclea giungi opportuna
Dor. Che m' imponi Signor?
Egis. Tu che mi chiedi?
Dor. Preceda il tuo comando.
Egis. Il tuo desio.
Dor. Vò ragionar circa Perenio.
Egis. Anch'io.
Dor. Dirmi che sei col Vincitor sdegnato?
Egis. Fui; ma cesse il furor, e son placato.
Dor. (Giubila, ò cor.
Egis. Però costui non voglio,
Ch' habbia le nozze tue.
Dor. (Torna al cordoglio.)
Egis. Col rifiutarle se ne rese indegno,
Non è così?
Dor. Come cessò lo sdegno.
Egis. Perche già l'esiliai
Da mie luci per sempre, e gli concedo
Volgere ancor à le mie luci i rai.
Dor. Non è tutto il fauor, che forse ei brama.
Egis. E in Moglie haurà la sospirata Dama.
Dor. Quella....
Egis. Per sua Consorte
Elfenice otterrà.
Dor. (Barbara sorte.)

E Cintia?
Egis. A' l'alta Dea
Il cambio destinai.
Dor. Chi?
Egis. Doriclea.
Dor. Io Sire.
Egis. Apunto; e se le tolgo vn dono,
Gliene rẽdo vn maggior, poiche in sua vece
Ottien da me Figlia, che nacque al Trono.
Dor. Ah Genitor; quest'alma
Voglia non hebbe mai
Di consacrarsi al Nume.
Egis. Il contradirmi
Sarebbe vn' irritarmi, e teco io bramo
Hauer sol di pietoso,
Non di crudel il vanto.
Dor. Tu mi condanni ad vn'eterno pianto.
Si pone il Fazoleto à gl'occhi.
Egis. Non sarai sola
A' Lacrimar.
Da questi lumi
Anch'io due fiumi
Farò versar.
Non &c.

SCENA XV.

Clitarco, e Doriclea, che piange.

Cli. (QVi piange Doriclea?)
Dor. (Padre tiranno
Il Ciel mi dà l'arbitrio, e tu me'l togli?)
Cli. (Qual pena mai.)
Dor. (Ne ti risenti, ò Gioue,
Ch'il Dominio s'vsurpi
Di Te Vomo terreno?)
Cli.

E Cintia?

Egis. A' l'alta Dea
Il cambio destinai.

Dor. Chi?

Egis. Doriclea.

Dor. Io Sire.

Egis. Apunto; e se le tolgo vn dono,
Gliene rẽdo vn maggior, poiche in sua vece
Ottien da me Figlia, che nacque al Trono.

Dor. Ah Genitor; quest'alma
Voglia non hebbe mai
Di consacrarsi al Nume.

Egis. Il contradirmi
Sarebbe vn' irritarmi, e teco io bramo
Hauer sol di pietoso,
Non di crudel il vanto.

Dor. Tu mi condanni ad vn'eterno pianto.
Si pone il Fazoleto à gl'occhi.

Egis. Non sarai sola
A' Lacrimar.
Da questi lumi
Anch'io due fiumi
Farò versar.
Non &c.

SCENA XV.

Clitarco, e Doriclea, che piange.

Cli. (QVì piange Doriclea?)

Dor. (Padre tiranno
Il Ciel mi dà l'arbitrio, e tu me'l togli?)

Cli. (Qual pena mai.)

Dor. (Ne ti risenti, ò Gioue,
Ch'il Dominio s'vsurpi
Di Te Vomo terreno?)

Cl.(mostra d'hauer sommo cordoglio in seno.)
Dor. (Misera e la mia Reggia
Si cangia in cella augusta?)
Cli. Principessa......
Dor. (Il mio fasto
In vn vil ornamento?)
Cli. (Sol confida à se stessa il suo tormento.
Dor. (Doue sono le gioie,
Che promettesti al sen crudel speranza?)
Cli.(D'vna Furia agitata hà la sembianza.)
Dor. Chi sarà lo Spòso mio
Dillo infida, chi sarà?
Il Dolor, che sempre rio
Notte, e dì m' agiterà.
Chi &c.
Cli. Fammi noto Signora.....
Dor. (E tu pur anche
Perfidissimo Amore,
Lasci, che questo volto
Vada in eterno oblio?
Non è gia sì diforme,
Ch' innorridisca à chi lo mira il guardo:
Ah Nume traditor, cieco, e buggiardo.)
Cli. Fammi noto ti prego il chiuso affanno?
Dor. (Ma di chi mi querelo?
Sei di tutto cagion Padre tiranno,
Per darmi la morte
Mi desti il natal.
Fù questa la sorte
Di Figlia real.
Per &c.

SCENA XVI.

Clitarco, e poi Gilbo con visiera, e Pugnale in mano.

C. AFflitta Doriclea
Parte ſēza aſcoltarmi:io che far deggio?
Al camino di Tebe
Eran propizi i venti;
E breuiſſimo induggio
Può tradir la ſperanza,
Che ſoggiacciono i venti à l'incoſtanza:
Oh Dio ſon pur confuſo.

Gil. (Ecco Arideno:
Corra l' acciaro à trapaſſargli il ſeno.

Nel volerlo ferire ſdrucciola, e cade.

Cli. Ah traditor: l'inciampo
Venne dal Ciel: Laſcia quel ferro.
Gil. Aita.
Cli. Laſcialo omai.
Gil. Ti chiedo in don la vita.
Cli. Chi ſei?
Gil. Gilbo ſon' io.
Cli. Pria d'ottennerla,
Vò ſaper chi ti moſſe
Ad inuolar la mia.
Gil. Elſenice.
Cli. (Che ſento!)
Gil. (O' ſorte ria!)
Cli. Mori fellon.

moſtra di volerlo ferire.

Gil. Miſero ahi cado eſtinto.

ſuiene dalla paura.

Cli. (Ma ferma : il ſol terrore
Dè la morte l'vcciſe.
Tramortì per viltà l'anima rea.
Inuece mia tratti il ſuo ferro Aſtrea.
O' barbara Elfenice.
O' moſtro d'empietà: contro lo ſteſſo
Prencipe tuo Natio,
Farti cruda omicida?
Ma caderai per queſta mano, ò infida.
Già m'accingo à la vendetta,
Volo vn'empia à truccidar.
Son'offeſo, a mè s'aſpetta
Di ſua morte trionfar.
Già &c.

SCENA XVII.

Gilbo ſuenuto, & il Ballo.

OImè doue mi trouo?
Soccorſo à vn'infelice:
Gente amica pietà: quì ſon ferito,
Per voler del deſtin Gilbo è ſpedito.
Ma di ſangue non miro alcun veſtigio,
Ne riſento di piaghe in me dolore.
Ah che forſe per tema iſuenne il core.
Certo è così: grazie vi rendo, ò Numi.
Veggio, che m'additate
Per vn'Ebro dal vino: oh v'ingannate.
Eh laſciatemi ſtar,
Che non voglio danzar.
(Finger conuien) l'indouinaſte: è vero:
La mente naufragò dentro il Bichiero.
E la mente vbbriaca ama il dormire.
(Fingo così ſol per voler fuggire.)

Segue il Ballo frà Cortigiani di Corte.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggia con Palaggio in prospettiua.

Alidoro, & Elsenice.

Alid. CHe mi narri Elsenice!
Elf. In altra guisa,
Non poteua Alidoro
Esser mio Sposo.
Alid. E Gilbo,
Haurà tanto corraggio,
Di trafiggere vn Prence?
Elf. A' lui celato,
Tenni il suo grado: solo
L'additai per vil schiauo.
Alid. Ora m'acheto.
Elf. E in finta spoglia è l'veccisor secreto.
Alid. Fù prudente consiglio.

Elf. Morto, che sia Clitarco,
Di turbarci il gioir, cessa il periglio.
Che non farei per te,
Mio Nume, mio Tesor?
Combatterei cò gl'Astri,
E tutti i lor disastri
...sarebbe in sè
La fè di questo cor.
Che &c.

SCENA II.

Perenio, e Detti.

Per. ALidoro, quì forse,
Per comando real, de le mie nozze
Paraninfo tu fosti?
Alid. Con chi?
Per. Cò la vezzosa,
Adorata Elsenice.
Elf. Meco parlar di nozze, ahi che non lice.
Alid. Ella è del Nume.
Per. Ella è mia Sposa: Egisto,
Così decreta, e vuole.
Ali. Erri, che tua
Destinò Doriclea.
Per. La regia Figlia,
In vece di costei, già fù dal Padre
Promessa à Cintia in dono.
Ali. Eh non è ver.
Per. Questo è vn mentirmi: offendi
Dè l'Amistà: di Caualier le leggi:
Stringi l'acciaro, e l'error tuo correggi.
Denuda la Spada.
Elf. Ferma Perenio.
Ali. Il loco

Non

Non ammette disfida.
Pur ti rendo ragion. *Fà il medesimo.*

SCENA III.

Nell'atto di porsi in duello giunge Clitareo, con visiera, e pugnale alla mano e Detti.

Cli. L'Empia s'uccida.
gli dà un colpo e fugge.
Elf. Oimè qual colpo.
Per. O Scelerato. *segue Clit.*
Alid. O iniquio. *fà il med.*
Elf. Amato sposo, aita.
Per. Ali. à 2. Il traditor fuggì.
Elf. Perdo la vita. *cade per terra.*
Per. Elfenice.
Alid. Consorte.
Elf. Porgi la cara destra.
Per: Ali. à 2. Eccola: oh Dio,
Se tu mori mio ben, qui moro anch'io.)
Elf. Sento l'alma, che dal seno,
Già s'affretta ad inuolarsi.
Più non miro il dì sereno:
Veggio il Sol' ad offuscarsi.
Sento &c. *Suiene.*
Per. (Ah pur troppo inuolossi
L'anima di colei, ch'è l'alma mia.)
Alid. (Spirò 'l cor del mio cor: oh doglia ria.)
Per. (chi fù mai l'inumano,
Perfido assalitor?
Ali. (chi mosse audace
La sacrilega mano?
Per. (ò vista dolorosa.

Ali. O ſpettacol Funeſto.)
à 2. Il giorno, Amor, de le mie gioie è queſto
Per. (Doue ſono quei lumi,
Specchi de l'allegrezza ?)
Ali. (doue ſon quelle voci
Miniſtre di Conforto ?)
à 2. (à la ſperanza ogni diletto è morto.)
Per. Alidoro.
Ali. Perenio.
Per. Pace fra noi: ſi corra
A rintracciar l'infido.
Ali. Fulminatemi de', ſe non l'vccido.
Per. (ma laſcio in abbandono
Il bell'idolo mio ?)
Ali. (Reſta quì ſolo
Il cadauere eſangue ?)
Per. (O guancie.)
Ali. O volto.)
Per. O cruda piaga.)
Ali. O ſangue.)
Per. Amico: in ſeno ancora
Palpita il cor.
Alid. Lo ſpirto, intieramente
Non hebbe ancor l'vſcita.
a 2. Sì procacci ſalute à la ferita.
Per. Facciam di noſtre braccia
Seggio à la nobil Salma.
Ali. (Il ſeggio ad Elfenice è già queſt'alma.)
à 2. Peſo ſoaue, e caro,
Ma peſo di dolor:
Ti bagna il pianto amaro
Di queſto afflitto cor.
Peſo &c.

SCE-

SCENA IV.

Torna Clitarco tutto confuso.

CHe facesti Clitarco?
Vccidesti Elfenice: ecco nel suolo
Impresse le vestigie
Di tue barbarie il sangue ancor fumante
Ti rimprouera ò crudo il fier delitto:
L'idol dè la bellezza hai quì trafitto.
Mi dirai, che fù giusta
La Morte à donna rea:
Sia giusta sì; ma la punisca Astrea.
Tù Prencipe? tu nato
Con titolo real? ne menti: sei
Vn Carnefice infame;
S'à la vita de rei tronchi lo stame.
Vanne riporta in Tebe
Successor di quel Regno vn si bel vanto:
Haurai per gloria tua, non più lo Scettro,
Ma l'empia scure à canto.
Chi vuol stragi à me le chieda,
Ch'ogni petto suenerò.
Hò di furie il bracciot o armato.
Qual tiranno dispietato
Io sul Trono regnerò.
Chi &c.

SCENA V.

Tempio con la Statua di Cintia.

Egisto, Doriclea in abito positiuo, e Guardie Reali.

Egis. A La gran Dea di Cinto,
La Figlia Doriclea, diuoto Egisto
Viene ad offrir: che d'Elfenice in vece,
Alta prole real gradir ben lece.
Dor. Forse, ch'il cambio non accetta il Nume.
Egis. L'accetterà.
Dor. Se fosse
Volontaria da me fatta l'offerta.
Egis. Al Padre ancor l'vbbidienza è incerta?
Dor. Mi costringe per forza
Ad abitar il Chiostro.
Egis. Olà ti rendi
Al Genitor rubella?
Dor. Di Cintia abborro il dedicarmi Ancella.
Egis. Se non cangi tenore
Vittima caderai del mio furore.
Dor. Vibra l'acciar: che mi sarà la morte
Più dolce, e più gradita
Di si penosa vita.
Egis. Amor frena lo sdegno, e non poss'io
Suenarti il cor senza suenar il mio.
Dor. Amor, alberga in te?
Egis. L'amor paterno.
Dor. Già mandato in oblio, tutto lo scerno.
Egis. Ne menti audace.
Dor. Oh se chiudessi in petto
Quel tuo primiero, e suiscerato affetto

Sò

Sò ben io che faresti.

Egiſ. E che farei?

Dor. Il Talamo aprireſti ai deſir miei.

Egiſ. Nutri penſier di nozze?

Dor. Dammi ò caro, dammi sì
Per pietà lo Spoſo al ſen.
Non mi far penar così,
Cangia in nettare il velen.
Dammi &c.

SCENA VI.

Gilbo correndo, e detti.

Gil. EGiſto, Doriclea.

Egiſ. Ch' apporti?

Gil. O' quale
Strano accidente?

Dor. Narra.

Gil. Elfenice.

Egiſ. Sù via.

Gil. La pouerina.

Dor. Gilbo, paleſa omai.

Gil. Fù d' improuiſo
Da crudo acciar ferita.

Egiſ. L'aſſalitor?

Gil. Non sò, sò ben che queſta
In periglio è di vita.

Dor. A' ſoccorrerla andiam.

Egiſ. Tu, quin'attendi
Per vltimar quanto promiſi al Nume.
Forza di Magic' arte,
Per ſaluarla à Perenio,
A' le ſue piaghe arreccherà ſalute:
Sai, che rara in Egiſto è tal Virtute.

Dà pace in tanto al cor,
Senza irritarmi più:
Se in pace col mio amor,
Per fempre vuoi ftar tù.
Dà &c.

SCENA VII.

Doriclea, e Gilbo.

Dor. Gilbo, denuda il ferro, e nel mio feno
Vibralo tofto.
Gil. A te nel fen?
Dor. Sarai
Dè l'empio Genitor men crudo affai.
Gil. Qual crudeltà dal Padre tuo riceui?
Dor. Barbaro, à viua forza
In loco d'Elfenice
Mi vol ferua del Nume.
Gil. E tu per quefto
Brami morir?
Dor. Suenami sì: fà prefto.
Gil. Condonami Signora, è vna follia.
Dor. L'alma così defia.
Gil. Benche voleffi,
Non haurei cor te di ferir, ò bella.
Dor. A me cedi l'acciar: l'haurò ben'io,
Per trafigger me fteffa.
Gil. Eh viui, ò Principeffa.
Dor. Cedilo te ne prego.
Gil. In van mi tenti.
Dor. Te'l rapirò con violenza.
Gil. Ah ferma.
Dor. Confola la mia brama.
Gil. Eccolo.
Dor. Porgi.

Gil. Vn non sò chì mi chiama. *fugge.*
Dor. E così mi diludi ò seruo indegno?
Gran dea, tu che la destra
Armi d'accuti strali, entro il mio petto
Scaglia il più duro, e forte.
Genuflessa al tuo piè chiedo la morte.
Ma folle à chi ragiono?
A vn idolo di sasso?
Andrò nel vicin bosco
Per hauer che m'vccida
Dà le Cicute il vegetabil tosco.
Non mancano le vie
Per giungere à morir
A vn disperato cor.
Ne son ben mille aperte
Tutte spedite, e certe
Sotto del guardo ognor.
Non &c.

SCENA VIII.

Gilbo torna pian piano nel Tempio.

MA Doriclea più non rimiro: ah certo
Ella fugì dal Tempio, & io quì venni
Scaltro poc'anzi à ricourarmi in esso:
Per cagion d'Arideno
Parmi sempre d'auer la Corte appresso.
Il colpo, che tentai
Fù colà nè la Reggia,
E però graue assai: meglio, che Gilbo
E dal Tempio, e da Cipro anco s'inuoli:
Ch'in sen di queste mura,
Forse tal reità non e sicura.
Non vorei, se mi intendete
Ne la rete

De Satelliti cader
La ſua dolce libertà
Quel Augel piangendo và
Che ſi troua prigionier.
Non &c.

SCENA IX.

Salone con Traſparenti.

Perenio, & Alidoro.

Per. OSſeruaſti Alidoro,
Con qual preſtezza Egiſto
Riſanò la ferita
De l'amata Elfenice?
Ali. Vn ſi raro prodigio,
Di magic'arte à la virtù ſol lice.
Per. Orma di piaga in lei non reſta.
Ali. Affatto,
L'alabaſtro del ſen biancheggia intatto.
Per. Or dimmi la cagion, per cui bramaſti
D'vſcir meco quì ſolo
A' fauellar.
Ali. Vò del ſilenzio vn pegno.
Per. Eccolo. *gli porge la deſtra.*
Ali. E voglio ancor ferma promeſſa
Di non mouerti à ſdegno.
Per. Son Caualier: da Caualier te'l giuro.
Ali. Il nodo d'Elfenice è nodo impuro.
Per. Come?
Ali. Te lo confido,
In grado d'amiſtà
Per. Toſto il recido.
Ali. Già diè ſe ſteſſa ad altr' amante in preda.
Per. E chi Gioue fù mai di queſta Leda?

Ali.

Ali. Suelar più non degg'io.
Per. Per rifiutar le nozze al Rè m'inuio.
Ali. Ma sia con secretezza.
Per. Del fallo di costei
N'hai total sicurezza?
Ali. Sù la mia fede.
Per. E Vergine pretese,
Di consacrarsi al Nume?
Ali. Per euitar'i tuoi sponsali.
Per. In Cipro,
Farò ch'astretta oggi à seruir la Dea,
Habbia il rossor di publicarsi rea.
Ali. Ah nò Perenio....
Per. Il drudo
Mora co l'impudica.
Ali. Ella è gran Dama.
Per. Dama non è chi'l suo decoro oblia.
Ali. Io mi posso ingannar.
Per. Dunque è bugia:
Ti conosco,
Che su'l labro porti il tosco,
Che sei tutto Menzogner.
Non ti credo:
Ben m'auuedo
Che nascondi vn rio pensier.
Ti &c.

SCENA X.

Alidoro solo.

IL colpo, che prefissi
A'vuoto se n'andò: scaltro Perenio
Lo diuertì dal segno.
Misero che far deggio?
Se taccio è mal, e se non taccio è peggio.

Amor

Amor dammi consiglio:
In vn Mar di pensieri
Or in saluo mi trouo, hora in periglio.
Son come il Nocchiero
Che ride, e che piange.
Già mira sù l'nnda
Vicina la sponda,
E flutto seuero
Il Pino gli frange.
Son &c.

SCENA XI.

Egisto, Elsenice, Perenio, e detti.

Egis. ANcor osi Elsenice (dono
Contradir ad Egisto? e pur suo
La vita, che tu godi, e d'esser nieghi
A' Perenio Consorte?
Els. Era meglio Signor per me la morte.
Egis. Temi forse del Nume?
Non pauentar, che gli consacro in vece
La Figlia Doriclea.
Els. feci di questo cor voto a la Dea.
Egis. Orsù t'acheta, e porgi
La destra al Vincitor.
Ali. Ah nò. *pia. ad* Els.

SCENA XII.

Cliarco, e detti.

Cli. (CHe miro!
Viue Elsenice ancora?
Per. Sì sì porgi la destra a chi t'adora.
Els.

Elf. Parmi veder chi mi trafisse.
Egis. E doue?
Elf. Eccolo. *gli mostra Clit.*
Egis. O' Mostro indegno.
T'apprefenti al mio sdegno.
Arrestatelo, o Fidi.
Per. Empio Arideno.
Ali. Se l'imponi ò Regnante io quì lo sueno
denuda il ferro.
Cli. Tant'ardir temerario?
Ode prima la colpa Astrea, ch'è questa
Poi decreta la pena: vn Prence offeso
Non commette delitto.
Nel vendicarlo.
Egis. Vn Principe tu sei.
Cli. L'esser del grado mio chiedi a costei.
Egis. Palesalo.
Elf. E' Clitarco.
Egis. Figlio del Rè di Tebe?
Elf. Appunto.
Cli. A' cui
Ella Suddita naque, e pur ingrata
Mandò Genti à suenarlo.
Egis. Vn tal eccesso.
Nè la mia Reggia.
Cli. Or condonar mi dei,
Se vibrai per suenarla il ferro istesso.
Egis. Che rispondi Elfenice?
Elf. Ah Sire, ascolta
De trascorsi accidenti,
La vera Istoria: in Tebe
Arde di me Clitarco: Io son di giaccio
Al foco suo: temo l'incendio: fuggo
Ratta dal suol natio: lo scorgo in Cipro.
M'astringe Doriclea
Ad isposarlo: io lo rifiuto: impone
Di partir seco: Amore,

Che

Che vol genio, non forza,
à procurar il ſuo morir mi sforza.
Egis. Ma perche sù l'Egeo tu qual Pirata
Inuolar Doriclea?
Clir. Per far' ò Egiſto
D'vna crudel col ſuo riſcatto aquiſto.
Egis. La brami più?
Cli. Più non la voglio.
Egis. O là..
Traggaſi à me la Figlia, e di Clitarco
Frangaſi la catena
Goda di libertà l'aura ſerena.
Laſcia, ch'al ſen ti ſtringa
Poi ti dirò perchè.
Celo per vn momento
Certo penſier, che ſento
A riſuegliarſi in mè.
Laſcia &c.
Cli. Sciogli da lacci il piede,
E m' incateni il cor.
Come tuo prigioniero
Libero haurai l' Impero
Sù la mia fede ogn'or.
Sciogli &c.

SCENA VLTIMA.

Doriclea, e detti.

Dor. AL cenno riuerito
Del Genitor mi porto.
Eg. Non ſtar più meſta: è la tua brama in porto.
Dor. Qual noua à Doriclea?
Egiſ. Quella di Spoſa.
Dor. (Felice me.)
Egiſ. T'allaccio.

Al

Al seno di Clitarco

Dor. Altri giamai
Non stringerò, che sol Perenio in braccio.

Per. Gode, benche schernito
Perenio ad Elsenice esser marito.

Elf. D'Elfenice il desire
Vol'Alidoro, ò che non vol gioire.

Egis. Non sei tù già del Nume?

Elf. Alto Regnante
Seguirò, se t'aggrada
Il fine à raccontar de'casi miei.

Egis. Narra.

Ali. (Soccorso ò Dei.)

Elf. Calco di Cipro
La Reggia à pena: incontro
Il guardo d'Alidoro: vna gran Fiamma
Reciproca s'accende:
Il genio ama le nozze.
La fè giura essequirle, e impatiente
L'alma de le sue gioie
Ne la trascorsa notte; allor, che giace
Sopito il Mondo tutto
Colse il primo d'amor' accerbo frutto.

Egis. Dunque furo mentite
Di consacrarsi à Cintia e voci, e spoglie.

Elf. Per non legarmi al Vincitor in moglie.
Non fù mai dal Ciel permesso
Più d'vn laccio à casto sen.
E tal laccio è già promesso
A la fede del mio ben.
Non &c.

Egis. E rifiuti Clitarco ò Doriclea?

Cli. Non ti mouere à sdegno
Ritornerò Senza Consorte al Regno.

Egis. Perenio, a te concedo
La regia Figlia.

Per. Io volontier l'accetto.

El-

Egis. Elsenice, Alidoro oggi non posso
Il Talamo negar'al vostr'affetto.

Alid. Sourano Rè chiedo à l'error perdono.

Egis. Proseguite à gioir.

Elf. Beata
Alid. Felice à 2. Io sono.

Dor. Più lieta, e più contenta
Non v'è dè l'alma mia,
Che tanto sospirò.
In mezzo à le tempeste
Tutte al desir moleste
La Calma alfin trouò.
Più &c.

Fine del Drama.